

P La revisione storiografica alla luce della storia sociale: «In questa rivoluzione borghese, dov'è la borghesia?»

➤ Régine Robin, *La société française en 1789*

Régine Robin, partendo da categorie marxiane, ma cercando di tener conto dei risultati delle ricerche più recenti di storia sociale, ha proposto una sua definizione particolare della borghesia di antico regime in Francia e del suo posto nella Rivoluzione. Il saggio non è di facile lettura, per l'impiego frequente di un linguaggio molto tecnico; ma se lo si legge attentamente si può avere un'idea più chiara del dibattito sulla definizione del ruolo della borghesia nella Rivoluzione francese.

Georges Lefebvre nella *circolare indirizzata ai comitati dipartimentali e alle società scientifiche* proponeva di includere nella borghesia: «i funzionari di tribunale e di finanza, anche se appartengono all'aristocrazia, poiché al momento delle elezioni agli Stati generali, sono stati esclusi dalle assemblee della nobiltà, le persone che vivono come nobili, cioè in base all'introito delle loro proprietà fondiarie o delle loro rendite, gli armatori, i negozianti, gli artigiani proprietari di bottega e i venditori al minuto, siano o no raggruppati in corporazioni, gli impiegati della burocrazia o simili: ufficiali dell'esercito, pensionati, agenti delle imposte e concessionari di monopoli, impiegati all'intendenza, dipendenti degli Stati provinciali, delle amministrazioni comunali, membri delle professioni liberali, avvocati, medici, chirurghi e farmacisti, professori e maestri di scuola»¹.

Una tale formula [...] si limita a definire la borghesia in modo del tutto negativo. Come il Terzo stato ha riunito coloro che non erano né ecclesiastici né nobili, la borghesia così concepita ingloba tutti coloro che, in un ambiente urbano, non sono né ecclesiastici né nobili da una parte, né poveri dall'altra. Inoltre, una tale definizione è ambigua. Essa vuole ispirarsi al marxismo poiché il limite inferiore di questa borghesia - gli artigiani proprietari di bottega - sembra corrispondere agli ultimi elementi che posseggono i mezzi di produzione, mentre gli artigiani che vendono la loro forza-lavoro non ne fanno parte.

Tuttavia essa si ispira molto parzialmente al marxismo, poiché mescola elementi la cui posizione nel processo di produzione è molto diversa (reddito fondiario, profitto, interesse, quadro corporativo sono amalgamati). [...]

Pierre Vilar, al Congresso Internazionale di Scienze Storiche di Roma del 1955, situandosi in maniera più sistematica nella problematica marxista, ha proposto² una definizione che trascrivo quasi interamente:

... «1. Disporre liberamente dei mezzi di produzione.
... Applicarvi mediante libero contratto una mano d'opera che dispone soltanto della sua
... forza lavoro»³.

1. «i funzionari ... scuola»: si tratta di una circolare inviata dallo storico Lefebvre e riguardante un'inchiesta per stabilire identità e articolazione della borghesia francese alla fine dell'antico regime e durante la Rivoluzione.

2. Pierre Vilar ... proposto: il passo che segue, dello storico francese Vilar, è stato pubblicato negli *Atti del X Congresso Internazionale di Scienze Storiche* (Roma, 4-11 settembre 1955), Edizione a cura della Giunta

Centrale per gli Studi Storici, Roma 1957.

3. Applicarvi ... forza lavoro: con l'espressione «libero contratto» la teoria marxiana definisce la libertà giuridica del lavoratore come condizione formale in virtù della quale è reso possibile, nel libero gioco del mercato, lo scambio di quella merce particolare che è la forza-lavoro. All'interno della sola sfera della circolazione il lavoratore e il proprietario dei mezzi di produzione appaiono infatti come scambisti

formalmente identici: soltanto considerando l'intero processo produttivo, comprensivo di produzione e circolazione, può essere disvelata l'ineguaglianza dello scambio. Il rapporto capitalistico oppone la sua libertà formale ai rapporti di sfruttamento precapitalistici (schiavitù e servitù della gleba), in cui il lavoratore era assimilato alle condizioni oggettive della produzione o vincolato inscindibilmente a esse.

30 Appropriarsi in tal modo della differenza tra il valore realizzato dalla merce e la remunerazione della forza lavoro applicata⁴.
Non è borghese chi non vive direttamente o indirettamente del prelievo sociale così definito [...] le professioni liberali, in quanto assicurano in qualsiasi società determinati servizi remunerati dalle classi alte, non mi sembrano specificatamente “borghesi”.
35 Quanto poi ai borghesi-ufficiali, ai borghesi-funzionari e (per certe condizioni) ai borghesi-possidenti, sono soltanto borghesi di passaggio. Una bella carriera li farà nobili. Una svalutazione li rovinerà. [...] Lo stesso mercante, il borghese tipo del medioevo, è per certi aspetti l’antitesi del nostro borghese. La sua fortuna era legata allo spirito di avventura, al monopolio, all’usura. Ora, il capitalismo si è diffuso soltanto distruggendo, con l’estendersi del mercato, quelle occasioni (d’altronde limitate) d’arricchimento⁵.
40 Certamente, le ultime avventure del capitalismo mercantile pongono le basi per “l’accumulazione primitiva” del capitalismo moderno, ma l’investimento cambia subito di natura⁶. Così, la definizione è tanto più necessaria in quanto lo stesso termine designa tipi contraddittori che si sono vicendevolmente distrutti. [...] Senza definizione e senza teoria, nessuna descrizione sarebbe scientifica».

45 Questo sforzo di definizione urta contro un ostacolo nella sua stessa formulazione. Suppone realizzate le condizioni proprie alla generalizzazione del modo di produzione capitalista. I punti 1 e 2 non sono generalizzati nella società dell’antico regime. Il libero contratto è, per definizione, una condizione della società capitalista. Il processo di pauperizzazione, per compiuto che esso sia, non ha strappato, da un momento all’altro, i mezzi di produzione all’insieme dei lavoratori diretti. Per quanto lontano risalga, il processo dell’accumulazione primitiva non può annullare il fatto che la struttura corporativa, artigianale, o anche manifatturiera, non crea ancora le condizioni generalizzate del libero contratto. Certamente il capitale, come rapporto sociale, esiste molto prima della forma specifica dell’appropriazione reale⁷, che corrisponde al modo di produzione capitalista. [...] Il processo di produzione a questo stadio conserva l’unità della forza-lavoro e del mezzo di lavoro. Il passaggio dalla manifattura alla grande industria trasforma gli operai dell’artigianato in lavoratore collettivo e inaugura quello che Marx definisce «il modo di produzione specifico» del capitalismo; la sussunzione reale del lavoro sotto il capitale sostituisce allora la sussunzione formale⁸.

60 La definizione di P. Vilar potrebbe senza dubbio essere sfumata e riproposta in questo modo:

4. Appropriarsi ... forza lavoro

applicata: Marx identifica questa appropriazione con il concetto di sfruttamento capitalistico, fondato sulla categoria del plusvalore. Secondo la teoria del processo di produzione del plusvalore, il lavoro quotidianamente prestato dall’operaio si distingue in una parte che serve a reintegrare il valore del salario e in un lavoro eccedente, o pluslavoro, che non viene pagato dal capitalista e il cui prodotto specifico è il plusvalore.

5. La sua fortuna ... arricchimento: l’estensione dei mercati e la loro unificazione progressiva nel mercato mondiale fa crollare gli alti profitti mercantili legati al rischio marittimo e agli squilibri tra mercati lontani, mentre la circolazione del denaro comincia a

intaccare i tassi dell’usura.

6. l’investimento ... natura: nella fase del capitalismo mercantile il fenomeno dell’investimento è assai ridotto poiché il produttore (artigiano) non accumula scorte né usa mezzi durevoli di produzione, contrariamente a quanto avviene in un’economia capitalistica sviluppata.

7. rapporto sociale ... appropriazione reale: si allude qui a quella distinzione tra assoggettamento sociale del lavoratore salariato al capitale e modalità tipiche di estrazione del plusvalore che Marx identifica con i concetti di «sussunzione formale» e «sussunzione reale».

8. sussunzione reale ... formale: la sottomissione (o sussunzione) formale e la sottomissione reale del lavoro

al capitale individuano due momenti logicamente distinti, correlati da un rapporto univoco, cui corrispondono nella storia del modo di produzione capitalistico due situazioni socio-economiche cronologicamente differenti. Il momento della sussunzione formale è quello in cui il capitale si appropria del lavoro, determinandolo come lavoro salariato, senza tuttavia modificarne la produttività, ancora legata a fattori precapitalistici: la forma sociale della produzione è già capitalistica, mentre la forma tecnica non viene quasi intaccata dal capitale. Nello stadio, storicamente posteriore, della sottomissione reale il capitale determina invece anche la tecnica produttiva, per incrementare il plusvalore attraverso l’aumento della produttività.

La borghesia, nel quadro dell'antico regime, sarebbe la classe il cui statuto giuridico è la non-nobiltà, che, in città come in campagna, raggruppa tutti coloro che si situano in posizione di dominio economico-sociale nella sfera dei rapporti sociali capitalisti (sebbene il modo di produzione capitalista non abbia ancora raggiunto lo stadio della riproduzione allargata⁹); antagonista dei privilegiati non impegnati in questi stessi rapporti sociali, nella misura in cui essa postula¹⁰, consapevolmente o inconsapevolmente, un altro apparato statale e alla lunga (con gradualità) un altro quadro produttivo; una classe che può tuttavia integrarsi nel sistema signorile evadendo dalla sua sfera, entrando nella nobiltà dei possidenti, degli ufficiali, o signorile, attraverso un *cursus honorum*¹¹ più o meno complicato. Evadendo dalla sua sfera, essa rinforza quel tipo originale di embricatura¹² dei rapporti sociali costituita dalla società dell'antico regime. Rimanendo nella propria sfera essa lo scalza. La condizione di possibilità della sua affermazione in quanto classe preponderante, che tiene in mano l'apparato statale, implica la distruzione del rapporto dominante anteriore e una nuova formazione sociale dominata dal modo di produzione capitalista, che non balza fuori d'un sol tratto dall'antica formazione dopo la rivoluzione sociale, ma si generalizza progressivamente, dopo una fase di transizione più o meno lunga.

Questa definizione designa in modo esatto tutti gli elementi che da vicino o da lontano, allo stadio della sussunzione formale, partecipano dei rapporti sociali capitalisti, senza che la formazione sociale considerata, in questo caso l'antico regime, abbia raggiunto lo stadio del modo di produzione capitalista nella sua fase allargata. In questa prospettiva, un certo numero di categorie, qualificate come borghesi a titolo diverso dalla storiografia attuale, sono da escludere: in primo luogo tutti i signori non-nobili che si collegano direttamente a un rapporto di sfruttamento economico-giuridico agli antipodi dei rapporti sociali capitalisti; e questo lo si deve fare, anche se la «riserva»¹³ costituisce l'essenziale e i diritti signorili non rendono quasi nulla. In secondo luogo, i proprietari terrieri, i titolari di rendite, gli ufficiali con rendita terriera, tutte le categorie che vivono come la nobiltà di una rendita fondiaria costituita¹⁴ o di stato. Queste categorie non sono legate alle forme del profitto, ma a quelle della rendita. [...] Bisogna eliminare dalla borghesia, o almeno classificare a parte in quanto *frazione distinta*, autonoma, questa classe di proprietari terrieri, titolari di rendite non nobili e non-signori, per farne una classe a parte. Bisognerebbe definirla borghesia-d'antico-regime mettendo sempre dei trattini fra i tre termini, facendone un concetto adatto a designare questa classe essenziale nella società dell'antico regime.

Il che non significa che i proprietari fondiari scompaiano con la tormenta rivoluzionaria. Sappiamo al contrario che questa classe formerà un corpo considerevole appoggiato sul censo ed eserciterà, basandosi sulle «capacità»¹⁵, un ruolo politico di primo piano. Con questo termine voglio precisare che questa classe-cerniera è l'effetto, il prodotto specifico del modo di transizione costituito dalla penetrazione del capitale nel modo di produzione feudale, e che essa esercita un ruolo considerevole

9. riproduzione allargata: costituisce il compimento del processo di valorizzazione cui «naturalmente» tende il capitale nel modo di produzione che esso determina. È raggiunta quando non solo è garantita la ricostituzione dei mezzi di produzione (capitale fisso) e dei mezzi di sussistenza (capitale variabile), bensì è consentita l'estensione della produzione stessa attraverso la trasformazione di parte del plusvalore in capitale fisso aggiuntivo e capitale variabile aggiuntivo, disponibili per un

nuovo ciclo.

10. postula: esige secondo una necessità intrinseca.

11. un *cursus honorum*: una *carriera*, una progressiva acquisizione di cariche e meriti.

12. embricatura: propriamente una serie di elementi vicini e parzialmente sovrapposti, qui è usata metaforicamente per indicare una *parziale sovrapposizione* di strati sociali, che rende ardua l'identificazione delle varie classi nella società francese prerivoluzionaria.

13. «riserva»: è la porzione di beni giuridicamente non disponibili poiché destinati a determinate trasmissioni ereditarie.

14. rendita ... costituita: era una forma camuffata di prestito, che si presentava come cessione della rendita di un terreno o di una proprietà a un tasso assegnato.

15. sulle «capacità»: cioè sull'esercizio dei diritti politici che spettano ai membri della classe per estrazione e posizione sociale.

105 fino a quando il modo di produzione capitalistica non è generalizzato. È una classe caratteristica della fase di transizione. D'altra parte, dopo la rivoluzione la classe degli antichi signori si identificherà con essa (molti signori di prima della rivoluzione sono sul punto di farlo), in un vasto complesso differenziato dalle divisioni politiche, ideologiche, ereditate dal passato prossimo (carattere nobiliare o no dell'appartenenza di classe), risuscitate dalla Restaurazione.

[...] Sulla base della nostra definizione, altre categorie non possono, a rigore, far parte della borghesia, in particolare le classi impegnate nelle corporazioni. [...]

110 Se certe categorie non possono, come si è visto, considerarsi borghesi, altre lo sono, pur non figurando come tali nella definizione di Georges Lefebvre. Si tratta di tutti coloro che nelle campagne sono impegnati in rapporti sociali capitalisti (proprietari agricoli che raccolgono affitti di fondi rustici nelle grandi pianure del bacino parigino, commercianti rurali, agricoltori mercanti, produttori agricoli all'ingrosso che possono speculare sul rialzo dei prezzi dei grani e che hanno ai loro ordini una manodopera occasionale o permanente, manodopera semi e del tutto salariata).

115 Nondimeno la borghesia, alquanto apoplettica nella formulazione di G. Lefebvre, esce esangue¹⁶ dalla nostra definizione. Come qualificare, di conseguenza, borghese la rivoluzione, se i borghesi sono così pochi rispetto alle classi corporative e ai proprietari fondiari non-nobili? Il fatto è che il carattere borghese o meno della rivoluzione non si misura essenzialmente sull'appartenenza sociale di questo o quel gruppo che ha preso questa o quella decisione. La rivoluzione borghese in Inghilterra ha potuto, senza paradosso, essere guidata da una parte della nobiltà.

120 La rivoluzione francese ha reso possibile la generalizzazione del modo di produzione capitalistica, non a corto ma a lungo termine (talvolta con aspetti contraddittori, come quello di aver stabilizzato la micro-proprietà), sciogliendo l'intreccio delle istanze economiche, giuridiche, o anche politiche che, integrate in *elementi istituzionali*, perpetuando la riproduzione dei rapporti sociali precapitalisti, formavano veri ostacoli all'instaurazione del mercato nazionale, del contratto libero. Tali apparivano la corporazione, la signoria, l'ufficio, l'ordine¹⁷). Vi è d'altronde un'omologia strutturale¹⁸ tra l'ordine, la signoria, l'ufficio, la corporazione. [...]

125 In effetti, le classi fondamentali dell'antico regime mi sembrano, schematicamente, le seguenti.

130 La classe signorile con frazioni distinte (classe signorile privilegiata, classe signorile privilegiata con predominante di rendita fondiaria e non signorile, classe signorile non-nobile). In essa confluiscono gran parte della nobiltà e parte non trascurabile del clero. Essa esercita sulla classe contadina non allodiale¹⁹ un dominio giuridico-

16. apoplettica ... esangue: l'aggettivo «apoplettico» desunto dalle scienze mediche vuole indicare un'operazione di drastica riduzione della categoria «borghesia» e contrapporre, nelle intenzioni dell'autrice, al carattere troppo diffuso e alterato che assumeva la definizione lefebvrina della borghesia (citata all'inizio del brano), la necessaria esiguità quantitativa di tale classe, qualora si applichino parametri più stringenti e più adeguati ai dati reali della storia economica.

17. corporazione ... l'ordine: forme tradizionali di organizzazione dei gruppi sociali: la corporazione in quanto gruppo economico che sottopone i propri membri a una disciplina collettiva

legata all'esercizio di una professione, si sottraeva alla stessa sussunzione formale del capitale; la signoria associava a un legame di dipendenza giuridica un legame di dipendenza economica che ne faceva una forma di proprietà terriera: concedendo ai contadini diversi diritti d'uso e di possesso utile delle terre, non li espropriava completamente dei mezzi di produzione e ne impediva la trasformazione in manodopera salariata; l'ufficio era un'istituzione in cui l'amministrazione della giustizia era un possesso ereditario e assumeva per ciò stesso un carattere di casta incompatibile con le istanze universalistiche della giustizia borghese; l'ordine infine istituiva un sistema di

disuguaglianza giuridica che si opponeva al libero contratto capitalistico ed era fondato sull'identità formale tra lavoratore e proprietario dei mezzi di produzione.

18. omologia strutturale: cioè corrispondenza tra le succitate istituzioni, accomunate da un'uguale combinazione di potenza socio-politica e proprietà economico-giuridica.

19. non allodiale: infeudata, non sciolta da vincoli feudali (l'allodio era sinonimo di terra libera da vincoli, opposta ai fondi goduti collettivamente o concessi in ragione di determinate prestazioni lavorative o rendite).

economico, sia a livello del tipo di prelievo diretto sul suolo (compresa la decima distinta sul raccolto che ha lo stesso carattere del prelievo)²⁰; sia a livello della giustizia signorile, rinforzata nel Settecento. La signoria, questa «potenza nella proprietà»²¹, stabilisce un legame intimo tra la dipendenza economica e la dipendenza giuridica.

All'altro polo del rapporto di sfruttamento, la classe contadina, presa globalmente in quanto globalmente sfruttata. Di fatto, la classe contadina partecipa di molti tipi di rapporti sociali. In questo ultimo, al di là delle differenziazioni interne, talvolta considerevoli, essa si presenta come collettivamente colpita dai salassi secolari che esercitano su di lei.

Classe signorile e contadina sono le due classi che hanno maggior peso nella vita sociale nell'antico regime. Sono esse che determinano quell'«illuminazione generale» di cui parla Marx, quell'«etere particolare che determina il peso specifico di tutte le forme d'esistenza che vi si immergono»²². È il rapporto signore-contadino che plasma i modelli culturali di ascesa sociale, poiché il sogno di ogni non-nobile ricco è di appartenere alla classe signorile privilegiata, anche quando una signoria è un debole rapporto economico che conserva la pregnanza dell'ordine. Non che signoria sia sinonimo di nobiltà! Ci mancherebbe altro: ma gli aristocratici che agli Stati generali del 1614 volevano che si proibisse l'accesso delle signorie ai non-aristocratici, avvertivano confusamente in una logica affettiva profonda, per quanto in contraddizione col movimento economico-sociale, il legame per lo meno logico, se non storico, tra le due nozioni. La surdeterminazione²³ delle classi signorili e contadine, questo rapporto, primo in ordine di importanza, che mette alle prese signori e contadini nel quadro delle comunità di villaggio e non di villaggio, spiega come Albert Soboul abbia potuto definire la società francese del 1789 società feudale²⁴.

Parallelamente, le classi impegnate nel processo corporativo, in cui regnano grandi tensioni sociali, rappresentano per la città quello che il rapporto signorile rappresenta per la campagna. Classi definite all'interno della signoria e della corporazione si caratterizzano per il fatto che si realizzano in istituzioni (signorie, corporazioni, attraversate, avviluppate dall'ordine), elementi in cui si articolano in modo complesso e intrecciato, il diritto e il processo produttivo. [...]

Sottodeterminati²⁵ in rapporto a queste classi, la borghesia e il salariato, ampiamente minoritari, necessitano per svilupparsi di un'altra struttura, di un'altra combinazione degli elementi sociali [...].

Tra le classi che scompaiono in quanto classi (signori, contadini, classi impegnate nella corporazione) e quelle che sono «portatrici d'avvenire» (borghesia e salariato), s'intercala quella classe caratteristica dell'antico regime che è la borghesia-d'antico-regime, che comprende proprietari terrieri, funzionari e non-nobili. Si tratta, ben inteso, soltanto delle classi fondamentali. Resterebbero da situare in tutta la loro complessità tutte le *catégorie miste*, che partecipano di parecchi rapporti sociali; le future

20. (compresa ... prelievo): i differenti tipi di prelievo sul raccolto erano i tributi in cui si materializzava la dipendenza economica dei contadini dai signori.

21. «potenza della proprietà»: l'espressione è stata coniata da Charles Loyseau (1566-1627) nel *Traité des seigneuries* ("Trattato delle signorie"), Parigi 1608.

22. «illuminazione ... immergono»: la citazione è tratta da Karl Marx, *Introduzione a «Per la critica dell'economia politica»*, in *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma 1969 (così

la traduzione italiana di E. Cantimori Mezzomonti: «È una luce generale che si effonde su tutti gli altri colori modificandoli nella loro particolarità. È un'atmosfera particolare che determina il peso specifico di tutto quanto essa avvolge»).

23. surdeterminazione: è un concetto di origine psicoanalitica secondo il quale una formazione inconscia - sogno, sintomo ecc. - rinvia a differenti fattori inconsci che possono determinare fenomeni e reazioni diversi. Qui sta a indicare l'intimo legame tra fattori

economici, storici, simbolici, psicologici e di «mentalità».

24. Albert Soboul ... feudale: rimanda all'intervento di Soboul al convegno organizzato dal Cerm (Centre d'Etudes et de Recherches Marxistes) il 27 aprile 1968, pubblicato col titolo *Sur le féodalisme* ("Sul feudalesimo"), Editions Sociales, Parigi 1971.

25. Sottodeterminati: privi, in quanto classi «nuove», di legami simbolico-economici con le classi ancorate alla struttura socio-storica precapitalistica.

«capacità» non direttamente produttive, nei loro rapporti sfumati con le altre categorie sociali, e tutti quegli elementi popolari che formano «il popolo» senza essere salariati né lavoratori dipendenti né apprendisti. Resterebbe l'enorme problema del clero legato alla surdeterminazione della struttura d'ordini. Non ignoro quale erudizione sarebbe necessaria per spiegare alcuni dei problemi formulati. Non avevo altra ambizione se non chiarire il problema di questa categoria «raccogli-tutto», chiamata comunemente la «borghesia» di prima del 1789.

(R. Robin, *La société française en 1789: Semur-en-Auxois*, Plon, Parigi 1970, trad. it. di D. Cecchetti)

P PER LA COMPrensIONE

Una ridiscussione delle categorie sociali durante la Rivoluzione francese

Con un procedimento logico molto rigoroso, la storica francese dell'economia, mette in discussione le definizioni correnti di «borghesia» in rapporto alla storia della Rivoluzione francese e, sullo, sfondo, in funzione comparativa, la storia della pacifica rivoluzione inglese che ha avviato lo sviluppo del modo di produzione capitalista.

Il suo ragionamento:

- parte da una definizione molto stringente di «borghesia», una classe che, secondo lei, si situa in posizione di dominio economico-sociale e impone al sistema della produzione il nuovo modo tipico del capitalismo, in cui il capitale si appropria del lavoro trasformandolo in lavoro salariato e ricavandone un plusvalore; tale processo, avviato pienamente in Inghilterra, deve scendere a compromessi in Francia con una situazione sociale molto più arretrata, che si evolverà inevitabilmente in modo molto più lento;
- sulla base di questa premessa provvede a escludere dalla definizione di «borghesia» una serie di classi e gruppi sociali che secondo lei non hanno le caratteristiche vere di una nuova

classe capitalista: i signori non-nobili, le classi che vivono di una rendita fondiaria, le classi impegnate nelle corporazioni, le classi impegnate negli uffici e nell'amministrazione;

- una volta escluse queste categorie sociali, emergono nel suo discorso, come classi fondamentali dell'antico regime, la classe signorile e quella contadina;
- fra queste classi fondamentali prendono gradualmente forma (o rapidamente, con la spinta rivoluzionaria) delle categorie «miste», di cui è rappresentante simbolica la «borghesia-di-antico-regime», una classe minoritaria, che pretende una nuova struttura istituzionale e che si prepara a dare alla società un assetto nuovo, di tipo capitalistico.

A complicare il quadro c'è la presenza di una categoria molto pesante come quella del clero (in gran parte legato all'antico regime, nonostante le importanti eccezioni) e anche una certa mobilità dei singoli, influenzati da movimenti di idee o motivazioni magari corporative ma sufficienti a rifiutare le antiche alleanze di classe. Régine Robin ricorda, in proposito, che «la rivoluzione inglese ha potuto, senza paradosso, essere guidata da una parte della nobiltà».